

ALLA FESTA NAZIONALE DEI MACCHINISTI

# Anche Franca Rame contro i licenziamenti

■ di Massimo Franchi / Pistoia

Sbuffa di fumo e vapore "l'ammiraglia". L'unico esemplare rimasto della mitica 686, la locomotiva che «sembra quasi fosse cosa viva», quella con «ruote» da 186 centimetri di diametro, le più grandi mai costruite in Italia. Guidata dall'orgogliosissimo fuochista Paolo lascia la Stazione di Santa Maria Novella a Firenze direzione Pistoia. Serviranno 600 chili di carbone per spingere gli otto vagoni nella gara contro le otto motociclette (la più "giovane" è una Harley Davidson del 1925) che da due anni si sfidano sulla distanza per la "Festa nazionale del macchinista e del pensionato" edizione 2006. Sul treno non c'è il presidente della Camera e macchinista *honoris causa* Fausto Bertinotti, mentre Franca Rame è entusiasta del caos chiassoso che la attornia. I macchinisti sono persone allegre, abituati alla fatica e all'austerità. Si conoscono tutti, sono venuti da ogni angolo d'Italia prendendosi un giorno di ferie pur di partecipare alla festa instancabilmente organizzata da Ezio Gallori, storico direttore di "In marcia", il mensile del sindacato Comu, ora Orsa. Fondato nel 1908 da Augusto Castrucci (uno che fu licenziato da Mussolini perché antifascista come tutti i suoi compagni) celebrerà un secolo di vita fra due anni. Come da un buon decennio a questa parte si tratta di una festa di lotta, perché in corso c'è la battaglia contro l'"uomo morto", il pedale maledetto ripescato da Trenitalia come prodromo per mandare in soffitta il doppio macchinista, vanto dei ferrovieri e della sicurezza italiana.

Tra bambini che salgono sulla locomotiva e musica finalmente si parte. La sfida contro le moto d'epoca è vinta come l'anno scorso dal treno che, alla faccia dell'alta velocità, copre i 40 chilometri fino a Pistoia in men che non si dica. Banda e autorità accolgono la folla, poi tutti allo storico "Dopolavoro ferroviario" pistoiese. Il martedì è giorno di chiusura

e la tradizione vuole che la seconda decade di maggio sia dedicata alla festa più sentita, quella del sindacato più duro che «fa vanto di aver trovato il sostegno di pendolari e cittadini sulle battaglie sulla sicurezza in ferrovia».

A rallegrare il clima arriva la notizia dell'archiviazione del procedimento contro Dante De Angelis. Come la maggior parte dei suoi compagni, il macchinista si rifiutò di guidare un treno con l'uomo morto il 4 febbraio di quest'anno. Trenitalia lo licenziò in tronco e lo denunciò per interruzione di pubblico servizio per gli 86 minuti di ritardo. Nell'archiviazione del Gip di Bologna Michele Guernelli (su indicazione del pm Luca Tampieri) l'azienda ne esce distrutta. Si parla di «esercizio del diritto di autotutela di non utilizzare il sistema Vacma (l'acronimo dell'uomo morto, ndr) in quanto accertato come dannoso per la salute dei lavoratori dalle Ausl», di «prassi di autotutela adottata dal sindacato in casi analoghi» e «di ritardo dovuto alla mancata comunicazione dell'ordine di messa a disposizione del reparto di appartenenza», «procedura singolare anche a non voler adombrare una previsione degli eventi da parte dell'azienda». Insomma, una vittoria su tutta la linea che mette di buon umore tutti ma soprattutto i 4 fra macchinisti e capo stazione che sono stati licenziati nel 2003 per aver fatto salire in macchina i giornalisti di *Report* nella famosa inchiesta sull'insicurezza della rete italiana.

E allora si può brindare, ingozzarsi e poi ridere e indignarsi con "Franca senatrice Rame" («bisogna sanare la tragedia di questi licenziamenti per sicurezza») a cui Giuseppina Foglia, prima macchinista donna insignita da Ciampi dell'onoreficienza di Ufficiale della Repubblica, regala il cappello da macchinista che Galori («ci s'ha sempre da chiedergli qualche cosa», spiega in toscano stretto) porterà a Bertinotti a Roma lunedì.

UNITA'

24/5/2006